

Sintesi dell'incontro con Francesco Antonelli

Come essere costruttori di pace. L'impegno civile nel contrastare il ricorso alle armi.

12 aprile 2025

Introduzione

Ci sono due idee di pace ed uno spazio ambiguo:

- = *Pace negativa*: intesa come assenza di guerra, un concetto legato allo Stato nazione ed ai sovranismi, che riflette un disimpegno per i contenuti della pace. Questa nozione non respinge l'idea di dominion, di oppressione.
- = *Pace positiva*: nozione legata all'idea di giustizia e cosmopolitismo, mette al centro la giustizia sociale, nuovi rapporti ed equilibri sociali, meno sperequazione dei redditi, l'eliminazione della violenza strutturale, il tutto per un ordine sociale più giusto.
- = Quali sono le condizioni per costruire la pace? Come introdurla? Come studiarla scientificamente? Johan Galtung sottolineava l'importanza di eliminare la violenza strutturale e di arrivare alla "pace con mezzi pacifici", anziché seguire la logica del *si vis pacem para bellum* (se vuoi la pace prepara la guerra). Dopo la fine della guerra fredda, queste domande sono state affrontate alle Nazioni Unite, Boutros Ghali pubblicò "An Agenda for Peace" nel 1993 e poi "A Supplement to an Agenda for Peace" nel 1995, auspicando un ruolo più proattivo delle Nazioni Unite per la pace.? Per esempio con azioni di *peace keeping*, interventi dei caschi blu e promozione di processi positivi di costruzione della pace, costruendo società più giuste. Tuttavia, l'applicazione di questa visione non è stata molto felice, come ad esempio nel caso della guerra nei Balcani, in Iraq e in Afghanistan, che ha visto limitazioni molto forti, come l'utilizzo della forza e un neocolonialismo dei Paesi occidentali, che hanno avviato processi che hanno favorito determinati economici.

Quali attori allora possono applicare il percorso della pace positiva? Solo la società civile internazionale, non gli Stati. Serve un superamento dello Stato nazione perché la globalizzazione ha costruito un mondo di relazioni sociali, economiche, culturali che non possono essere ricondotte agli Stati nazionali. Inoltre, oggi è chiara l'interdipendenza tra pace e cambiamenti climatici che non hanno confini. La società civile è l'unica in grado di promuovere la pace positiva senza le distorsioni di quando interviene la politica nazionale.

Uno scenario oggi ricorrente: la guerra ibrida

In passato lo scenario era quello in cui non c'era né pace né guerra aperta. Durante la guerra fredda c'era un controllo da parte di due super potenze la stabilizzazione di alcune modalità di dialogo. Ma oggi invece c'è una guerra ibrida, una dottrina militare sviluppata da Russia e Cina. Il generale Gerasimov è uno dei principali teorici. Si tratta di una strategia di potenza che punta a destabilizzare il nemico finanziando gruppi paramilitari, producendo disinformazione, attaccando i sistemi informatici e sabotando infrastrutture critiche per cementare la propria influenza non impiegando direttamente la forza militare, facendo guerra per procura, attraverso la destabilizzazione economica, ecc. Fare questo su larga scala implica ristrutturare l'economia e la società al servizio di questa strategia di potenza.

La globalizzazione ha portato ad una separazione delle politiche di sicurezza e difesa dall'economia dei mercati, dal modello concorrenziale, ecc. pensando, come i liberali e i positivisti dell'800, che un mercato comune e commerci portano pace perché prevalgono gli interessi economici. Come struttura dominante ed egemonica, mira ad influenzare tutte le società, che dovrebbero finire per assomigliare a quella occidentale

capitalistica. Ma questa idea si infrange, invece, per il successo della globalizzazione. Una serie di Paesi grandi, popolosi, si sono sviluppati e sono diventati forti, importanti, come ad esempio la Cina e i BRICS che reclamano un posto al sole. Rivendicano il diritto di riprendersi quello che gli spetta dall'occidente coloniale e imperialista. Tuttavia, il loro contro-modello socio-politico non è accettabile, per la mancanza di rispetto dei diritti umani, dei valori universali (basti pensare alle autocrazie russa e cinese, al fondamentalismo islamico).

In questo scenario, nel cuore dell'occidente si rimettono insieme le politiche economiche e quelle della sicurezza, cioè l'economia deve tornare sotto ai temi della sicurezza nazionale e della politica di potenza). Sta emergendo un nuovo modello di sviluppo: il capitalismo politico, in cui la ragion di Stato viene prima di quella del mercato. È in atto una tendenza al rafforzamento dello statalismo, del nazionalismo a spese della costruzione cosmopolita del mondo, basata sul binomio capitalismo – politica di potenza. Quando ogni cosa è legata alla proiezione della potenza, tutto diventa una questione di sicurezza nazionale e questo si sposa con lo scenario della guerra ibrida.

Un nuovo modello di sviluppo basato sul riarmo

L'UE si sta attrezzando in questo senso con la politica di riarmo, che in parte è una bufala, visti i tempi di realizzazione necessariamente lunghissimi e il fatto che militarmente ci sono funzioni che possono garantire solo gli USA e il Regno Unito. Per ridurre il divario ci vogliono almeno 10 – 15 anni. Ci vogliono tempo e investimenti, si parla di 800 miliardi di euro entro il 2023 (ReArm Europe / Readiness 2030).

Dal punto di vista tecnico il meccanismo europeo di difesa integrata non è possibile per le divisioni tra i 27 membri e i loro contrasti politici. Così si finisce per affidare il riarmo agli Stati nazionali, con l'allentamento dei vincoli economici europei. Questa idea viene dal rapporto di Draghi sulla competitività, in cui si parla del rapporto tra sviluppo economico e difesa (2024). L'idea è quella di ripensare il nostro modello di sviluppo per fronteggiare la minaccia della Russia. Lo sviluppo dell'industria della difesa è affidato agli Stati nazionali, mentre si vuole poi formare una centrale di acquisto per le forniture nazionali.

Il riarmo viene presentato come volano di sviluppo per rilanciare la competitività europea, cioè con una economia di guerra. È il modello di capitalismo politico per fronteggiare subito la guerra ibrida e fare deterrenza contro la minaccia di invasione russa.

Tuttavia, in Europa solo la Germania e l'Italia hanno una buona capacità manifatturiera. L'Europa importa sistemi di armamento dagli USA, come per esempio gli aerei multiruolo di quinta generazione F35. Ma le funzionalità avanzate di questi aerei richiedono un cloud informatico, che è controllato dagli USA, che te lo può spegnere, e questo probabilmente avviene anche su altri sistemi d'arma. Ecco perché dal punto di vista geo-strategico si cerca di costruire un'industria europea. Ma l'UE non è una struttura istituzionale pensata per fare capitalismo politico, la guerra, la difesa; quanto piuttosto per sviluppare una base economica comune, come condizione per costruire una società europea integrata.

Perché è così difficile mobilitarsi per la pace?

Ci sono vari motivi:

- = Dopo la pandemia il mondo si è ripiegato e non è ancora uscito da una profonda crisi.
- = C'è una delegittimazione e stigmatizzazione di lungo corso della società civile internazionale, dell'impegno civile dei movimenti sociali.
- = La polarizzazione mediatica e ideologica: la guerra ed il riarmo vengono presentate come l'unica via realista e sensata.

- = I ceti medi intellettuali sono meno contrari al riarmo ed alla guerra dei ceti popolari: più istruzione e ricchezza si correlano a maggiore favore per il riarmo e la guerra.
- = Il dilagante individualismo ha un impatto negativo sull'attivismo per la pace, che richiede una partecipazione collettiva. Negli ultimi decenni c'è stata una evoluzione dell'impegno sociale in chiave individualista, per cui le persone si attivano quando appare evidente il proprio beneficio personale. In sostanza, ci si mobilita se ciò produce un vantaggio diretto per l'individuo che si impegna.

Spunti di riflessione

1. L'impegno per la pace positiva non può essere disgiunto non può essere disgiunto da un impegno più ampio, cosmopolita, emancipativo, che chiami in causa la giustizia sociale e la questione ecologica. Se separiamo le questioni (cambiamenti climatici, giustizia sociale, pace) siamo perdenti. Ci vuole consapevolezza della necessità di elaborare e portare avanti un progetto complessivo, nella consapevolezza che viviamo in un passaggio d'epoca fondamentale. Come diceva Gramsci nelle Lettere dal carcere, viviamo in una crisi, che è quando il vecchio è morto ed il nuovo stenta a nascere, e in questo interregno i fenomeni più morbosi si presentano sulla scena. Siamo ad un passaggio che ci mette di fronte ad una alternativa: o ci evolviamo nel senso cosmopolita andando a superare le strettoie del nazionalismo e tutti quegli elementi di regresso oggi presenti sulla scena pubblica, o siamo destinati a perire. È qualcosa che dobbiamo costruire in 20 o 30 anni, tenendo assieme tutti gli aspetti, che sono strettamente interconnessi. Bisogna rimettere al centro delle parole d'ordine che suonano scandalose nel contesto attuale, come dire che occorre un disarmo mondiale generalizzato, affermarle con parole forti, parole di rottura. Che solo la società civile e molto probabilmente solo noi cattolici, possiamo rimettere al centro della discussione con forza.
2. Tutto questo deve aiutare a superare il conflitto di fondo che oggi sta devastando il mondo: tra i conservatori da una parte e i reazionari dall'altra, che si vede molto bene nel caso della guerra in Ucraina. I conservatori sono quelli che pensano che la globalizzazione, come è stata costruita fino adesso, va bene così com'è. I reazionari sono quelli che dicono che la globalizzazione non va bene, per costruire un mondo regressivo rispetto ai valori fondamentali della persona. Il tema non è lo scontro tra le autocrazie e le democrazie, ma quello tra reazionari e conservatori. Entrambi sbagliano perché i conservatori non vedono le contraddizioni insanabili che la globalizzazione si porta dietro, non ultima la moltiplicazione delle disuguaglianze, l'accantonamento del tema dell'ingiustizia sociale, e che per reazione hanno generato il sostegno per i reazionari. I reazionari ci propongono un modello di mondo che non è a misura di persona.
3. Per poter superare questa cosa, l'impegno è anche a ricostruire i luoghi dove si può articolare il dibattito pubblico e dove si può fare azione collettiva. C'è una grandissima domanda di cambiamento tra i giovani, di attenzione alla catastrofe imminente dei cambiamenti climatici. Gli anni della società globale, del neoliberismo hanno completamente destrutturato i luoghi dove è possibile incontrarsi, discutere, riorganizzarsi. In passato questi luoghi erano i corpi intermedi della società, come i partiti, i sindacati, le parrocchie, le associazioni. Questi luoghi sono stati indeboliti, stigmatizzati, sono evaporati e quindi quello che oggi manca sono i luoghi dove questo potenziale può organizzarsi ed andare a dispiegarsi. Quindi un impegno fondamentale è ricostruire i luoghi dove incontrarsi, dove poter riflettere, andare al di là dell'elemento quotidiano.